



# DAL TRAMONTO DI ERDOGAN ALL'ALBA DEL SULTANO

## CRONACHE DI UN GOLPE FALLITO

LUGLIO 2016

*Antonio Lamanna  
Denise Serangelo  
Edoardo Corradi  
Francesco Trupia  
Gaetano Mauro Potenza*

# DAL TRAMONTO DI ERDOGAN ALL'ALBA DEL SULTANO CRONACHE DI UN GOLPE FALLITO

*Antonio Lamanna*

*Denise Serangelo*

*Edoardo Corradi*

*Francesco Trupia*

*Gaetano Mauro Potenza*



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Roma, Luglio 2016

# INDICE

Abstract – p.4

La lunga notte di Erdoğan (*Edoardo Corradi*) – p.5

Erdoğan resiste. Il putsch è geopolitico (*Francesco Trupia*) – p.10

La configurazione del Mit come polizia politica (*Gaetano Mauro Potenza*) – p.16

Golpe fallimento o vittoria delle forze armate turche (*Denise Serangelo*) – p.19

Golpe 3.0 La Turchia da dietro lo schermo (*Antonio Lamanna*) – p.27

## **Abstract**

La sera del 15 luglio, intorno alle 21.30 ore italiane, una frangia sovversiva delle forze armate turche si è staccata dal controllo della catena gerarchica per dare il via ad un tentativo di colpo di stato nel Paese. Un'operazione fallita che ha provocato il rafforzamento di Erdoğan e l'epurazione definitiva dell'opposizione nel Paese con più di 7 mila arresti. Le cause del fallito golpe, che si nascono nel cuore stesso della Turchia, sono il risvolto di un'ordita trama strategica che ha coinvolto servizi segreti, società segrete turche dietro l'opposizione gulenista ed i vertici militari che si sono ritrovati ad interpretare un'assurda trama di spy story in pieno stile Guerra Fredda. Con il presente report abbiamo cercato di tracciare gli asset di questa ordita trama con la consapevolezza che la notte del 15 luglio non sarà ricordata come "l'isterica notte di un golpe abortito" ma come l'inizio di una nuova Turchia e di nuovi rapporti di forze nella porta del Medio Oriente.

## La lunga notte di Erdoğan

Di Edoardo Corradi

Intorno alle ore 22.00, fuso orario italiano, alcuni militari hanno iniziato a circolare per le strade di Istanbul e di Ankara<sup>1</sup>. Se dapprima le forze armate non hanno destato alcun sospetto, immaginando a un rafforzamento delle misure di sicurezza, il blocco dei ponti sul Bosforo che collegano la Turchia europea con quella asiatica hanno iniziato a preoccupare il governo turco e le cancellerie europee e mondiali. Dopo pochi minuti, il movimento dei militari verso le sedi chiave delle istituzioni non ha lasciato alcun dubbio, soprattutto a seguito della dichiarazione fatta tramite la televisione di Stato, la TRT (Türkiye Radyo ve Televizyon Kurumu). Un autoproclamato "Comitato per la pace" ha infatti dichiarato, intorno alle 23 ore italiana, di aver preso il potere in Turchia col fine dichiarato di "ristabilire l'ordine costituzionale, i diritti e le libertà dell'uomo, lo stato di diritto e la sicurezza generale".

Nonostante il blocco delle comunicazioni radiotelevisive e dei social network, il Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan è riuscito a inviare un messaggio tramite l'applicazione FaceTime che ha raggiunto gli effetti sperati dal Governo. Erdoğan ha infatti esortato la popolazione a scendere nelle strade per impedire la riuscita del colpo di Stato, mobilitando in questo modo un numero ingente di cittadini a lui fedeli. Tale mobilitazione ha avuto il supporto anche del clero che, tramite i minareti delle moschee, ha invitato i fedeli a unirsi alla popolazione e di non rimanere nelle case. La capacità di mobilitazione di Erdoğan si è scontrata con l'incapacità dei golpisti di mostrare sicurezza al popolo, dando quindi anche certezza di chi fossero gli attori del colpo di Stato.

L'assenza infatti di un reale e tangibile sostituto di Erdoğan ha rallentato certamente le operazioni militari, dando il tempo ai servizi segreti (Millî İstihbarat Teşkilatı, MİT), alla polizia e alla popolazione di reagire ai militari. Seppur per tutta la notte tra il 15 e il 16 luglio si era già compreso come fossero soltanto alcune delle frange dell'esercito turco ad aver ordito il golpe. Gli indizi che portavano all'identificazione di una parte delle forze armate era dato dalla presa in ostaggio del Capo di Stato Maggiore e dalle dichiarazioni lealiste

---

<sup>1</sup> Per una cronologia completa degli eventi, cfr. Edoardo Corradi, «Turchia, colpo di stato fallito», *Geopolitical Review*, <http://geopoliticalreview.org>, 15 luglio 2016.

dell'ammiraglio della marina militare Bulent Bostanoğlu. L'esercito si è quindi spaccato in due, facendo aumentare ancor di più la confusione delle forze in campo.

I partiti politici dell'opposizione hanno tuttavia sostenuto immediatamente l'illegalità del colpo di Stato e si sono schierati dalla parte di Erdoğan. La mossa, tuttavia, potrebbe rivelarsi esclusivamente opportunistica e non legata a un concetto di legalità e di conquista del potere per vie democratiche. Nelle concitate ore, la scelta da parte degli attori politici dell'opposizione risiedeva nello schierarsi a favore delle forze golpiste o contro di loro. Nel primo caso, un eventuale fallimento del colpo di Stato avrebbe causato una forte e dura reazione da parte del Presidente, rischiando di deteriorare ancora di più i rapporti con il partito di Erdoğan, l'Adalet ve Kalkınma Partisi (AK Partisi, Partito per la Giustizia e lo Sviluppo). Nel caso in cui il golpe fosse risultato vittorioso, i partiti dell'opposizione avrebbero potuto mostrare la loro fedeltà alla giunta militare sperando di non incorrere nelle tragiche conseguenze a seguito del sanguinoso colpo di Stato del 1980, durante il quale tutte le forze politiche furono dichiarate fuori legge dal Generale Ahmet Kenan Evren che prese il potere per porre fine a un lungo periodo di instabilità politica, sociale ed economica e, soprattutto, per mantenere la Turchia all'interno della NATO<sup>2</sup>.

La seconda opzione prevede invece che le forze politiche dell'opposizione si schierassero contro i militari golpisti. Nel caso di fallimento, come è effettivamente avvenuto, i partiti e le loro *leadership* potrebbero godere dell'appoggio a Erdoğan per non rischiare che le loro libertà possano ridursi ulteriormente, così come l'eventualità di raccogliere un maggior numero di voti in quanto hanno espresso la volontà di mantenere il Paese stabile e di tentare di governarlo attraverso i processi democratici. In caso di vittoria delle forze armate, il rischio di perdere tutti i diritti politici era alto, ma già considerando il già citato precedente del 1980.

Riferito al grafico sottostante, in caso di vittoria dei golpisti e di partiti politici d'opposizione pro-golpe, questi ultimi dovrebbero ottenere un vantaggio (+1), che però potrebbe essere seriamente messo in discussione dal pericoloso precedente del 1980 (0). Il vantaggio risulta quindi essere estremamente incerto. In caso di vittoria dei golpisti e di partiti politici d'opposizione anti-golpe, questi ultimi otterrebbero uno svantaggio (-1), appurato proprio dal colpo di Stato del 1980. In caso di sconfitta dei golpisti e di partiti politici d'opposizione

---

<sup>2</sup> Carlo Pallard, «TURCHIA: Il colpo di stato del 1980 e le sue conseguenze», *East Journal*, [www.eastjournal.net](http://www.eastjournal.net), 24 settembre 2014.

pro-golpe, questi ultimi otterrebbero uno svantaggio (-1) causato dalla probabile e dura reazione di Erdoğan. In caso di sconfitta del golpe e di partiti politici d'opposizione anti-golpe, questi ultimi potrebbero ottenere un vantaggio dettato dalla lealtà alla pratica democratica, non vedendo quindi ledere i loro diritti, la loro sopravvivenza in quanto entità politiche e partitiche e potrebbero ottenere dei vantaggi da un punto di vista elettorale.

Il tragico epilogo del 1980 ha infatti allontanato il colpo di Stato come strumento di legittimazione e di stabilizzazione del potere, a causa del suo esito sanguinoso e delle sue dure ripercussioni nella vita della Turchia contemporanea.

 <b>ALPHA</b> <small>INSTITUTE OF GEOPOLITICS AND INTELLIGENCE</small>	VITTORIA MILITARI GOLPISTI	SCONFITTA MILITARI GOLPISTI
<b>PRO GOLPE</b>	<b>+1/0</b>	<b>-1</b>
<b>ANTI GOLPE</b>	<b>-1</b>	<b>+1</b>

*Figura 1: elaborazione teorica e grafica a cura di Edoardo Corradi, © Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence*

A giorni dal fallimento del colpo di Stato si possono delineare i due schieramenti. Le forze lealiste erano composte dalle forze di polizia, dai servizi segreti, dalle forze speciali dell'esercito, dai più alti gradi delle forze armate, dal clero e dai sostenitori del Presidente Erdoğan, che hanno avuto un ruolo non di secondo piano nel disinnescare del golpe. Dalla parte dei golpisti si ha la certezza che l'ideatore è il colonnello Muharrem Köse, immediatamente destituito, e graduati minori dell'esercito turco. In totale, le forze di polizia e i servizi segreti hanno arrestato più di 6000 militari che hanno partecipato al colpo di Stato. Tra le forze armate hanno partecipato al golpe vi erano parte della 1<sup>a</sup>, la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> armata oltre a parte dell'aviazione. Tra i graduati arrestati vi sono il comandante della 3<sup>a</sup> armata, il tenente generale Erdal Öztürk, l'ex comandante dell'aviazione militare e membro del Consiglio Militare Supremo Akin Öztürk e Adem Huduti, comandante della

2<sup>a</sup> armata. Proprio Akın Öztürk<sup>3</sup> viene considerato a capo, insieme a Köse, del colpo di Stato.

Non si ha ancora tuttavia certezza se vi sia qualcuno dietro i militari. Erdoğan e i membri del governo turco si sono prodigati immediatamente nel condannare il predicato Fethullah Gülen, che in passato era molto vicino all'attuale Presidente Erdoğan. Gülen, residente negli Stati Uniti dal 1999, è uno dei predicatori più seguiti nel mondo islamico. Nel 1960, durante il governo di Menderes, vennero riaperte le cosiddette İmam hatip, le scuole religiose islamiche proibite dalla rivoluzione kemalista, alcune delle quali di proprietà dei fedeli di Gülen. Ma l'impero del predicatore si estende anche ad altri settori civili come l'informazione, tramite il quotidiano "Zaman", la rivista "Aksyon" e l'agenzia di stampa "Cihan", o il settore finanziario con il controllo di Bank Asya.

Tuttavia, ancora non si sa il suo effettivo ruolo. Certo è che a partire dal 2013 i rapporti con il Presidente turco Erdoğan si sono deteriorati tanto da renderlo l'accusato numero uno dall'*establishment* di Ankara. Erdoğan ha inoltre sostenuto come chiunque ospiti Gülen, facendo esplicito riferimento agli Stati Uniti, non può essere considerato un "amico" della Turchia. Al di là delle rivelazioni future che possono scagionare Gülen, il Presidente turco ha ormai iniziato una campagna contro il predicatore e la decisione degli Stati Uniti di non impedire il soggiorno a Gülen potrebbe modificare notevolmente i rapporti tra gli USA e la Turchia.

Dal punto di vista internazionale, le cancellerie europee si sono schierate al fianco di Erdoğan, seppur con un ritardo che ha lasciato immaginare come queste avessero scaricato il Presidente. La Germania e gli Stati Uniti hanno infatti dichiarato il loro sostegno al Governo in carica soltanto intorno all'1.30 ora italiana, numerose ore dopo la proclamazione del colpo di Stato riuscito da parte dei militari. A pochi minuti di distanza si è pronunciato il Segretario generale della NATO, sostenendo come la Turchia rimaneva un fedele e importante alleato dell'Alleanza Atlantica.

Proprio dagli Stati Uniti, attraverso il canale d'informazione NBC, sono emerse le notizie più disparate riguardo Erdoğan. Le notizie, rilanciate dai media internazionali compresi quelli italiani, hanno parlato di una fuga del Presidente verso numerosi Paesi col fine di richiedere la protezione internazionale. Nelle caotiche ore della notte tra il 15 e il 16 luglio Erdoğan era dato in fuga dalla località di vacanza Bodrum, nella Turchia sud-occidentale

---

<sup>3</sup> «Broken Trust: How a Failed Coup Weakens Turkey», *Stratfor*, [www.stratfor.com](http://www.stratfor.com), 16 luglio 2016.



sul Mar Egeo, verso dapprima l'Arabia Saudita, in seguito in direzione Berlino, dove avrebbe chiesto anche asilo politico, per poi essere dirottato verso il Regno Unito, l'Italia e il Qatar. Nessuna di queste località, tuttavia, è apparsa veritiera. Seppur l'unica comunicazione diretta con Erdoğan si è tenuta in occasione del suo messaggio telefonico tramite FaceTime, il Presidente non è mai apparso in procinto di abbandonare il Paese. È stato infatti rintracciato un aereo governativo, il cui numero di identificazione è TK8456, che è stato identificato come mezzo presidenziale. L'aereo si sarebbe innalzato nella notte dalla località di Marmaris, a circa 80 chilometri in linea d'aria da Bodrum. Analizzando il percorso svolto dall'aereo<sup>4</sup>, in direzione Istanbul, e la coincidenza tra il suo atterraggio e la presenza di Erdoğan all'aeroporto Atatürk, si può convenire come l'aereo fosse quello presidenziale. Il tragitto effettuato dal mezzo fa comprendere come il Presidente turco non abbia avuto la reale intenzione di abbandonare il Paese, conscio forse della forza d'urto composta dalla mobilitazione della popolazione a lui leale, e ha preso tempo compiendo numerosi giri in cielo nei pressi di Çanakkale, nella Turchia nord occidentale, non distante da Istanbul e dalla regione turco-europea.

Quello che è emerso è che è il primo colpo di Stato fallito della storia della Turchia, che dalla nascita della Repubblica aveva conosciuto per quattro volte. La pratica politica della conquista del potere *manu militari* potrebbe quindi aver perso la centralità che aveva assunto prima, così come il ruolo dell'esercito quale garante della stabilità e della laicità, compito assegnatoli dalla rivoluzione kemalista e che lo poneva su un piano parallelo a quello delle istituzioni statali.

---

<sup>4</sup> «Flight radar tracks President Erdogan's journey to Istanbul», *Daily Mail*, [www.dailymail.co.uk](http://www.dailymail.co.uk), 16 luglio 2016.

## Erdoğan resiste. Il putsch è geopolitico

Di Francesco Trupia

L'avvento al potere dell'*Adalet ve Kalkınma Partisi* (AK Partisi), formazione politica di Recep Tayyip Erdoğan, ha rappresentato un elemento di drastica novità e rottura rispetto ai tradizionali equilibri politici nazionali, trattandosi della prima formazione non kemalista a guidare il Paese dai tempi della fondazione della Repubblica nel 1923. Lo scenario palesatosi durante la notte del mancato putsch turco sembra invece aver riscritto la letteratura dei colpi di stato del Paese, consegnando le prime conseguenze sullo scacchiere internazionale a Erdoğan, già compromesso nella guerra intestina contro le comunità curde di quella Turchia "profonda" sudorientale, lontana dai riflettori dei media internazionali.

L'intero scenario non semplifica il discernimento delle passate e possibili posizioni future assunte dalla Turchia in politica estera, che continuano quindi a rappresentare un rompicapo per analisti ed esperti di affari internazionali. Gli scenari legati al continuo flusso di rifugiati siriani verso l'Europa e la guerra contro Daesh nel "Siraq", oltre ad aver imbarazzato l'Occidente per gli atteggiamenti quantomeno ambigui di Ankara verso i partner sauditi nella regione del Golfo, potrebbero ricevere ancora maggior peso alla luce del golpe fallito nella notte tra il 15 e 16 luglio.

Dall'estate del 2014 la Turchia ha mantenuto un andamento di continui e improvvisi cambiamenti sullo scacchiere sub-regionale e internazionale. Dal punto di vista interno, le parole inequivocabili del Presidente di Freedom House, David J. Kramer, avevano sottolineato come la "Tangentopoli del Bosforo", gli sviluppi della guerra in Siria e i tentativi gülenisti del rovesciamento di potere, se collegati al bando dei canali di informazione e le liberticide riforme costituzionali, aveva già segnato «la crisi della democrazia turca»<sup>5</sup>. Dal comizio durante quell'estate sul porto di Samsun, luogo storico dal quale Mustafa Kemal Atatürk lanciò la guerra d'indipendenza contro le potenze straniere, Erdoğan ha invece condotto la Turchia attraverso un istrionico e tortuoso percorso internazionale, quasi indecifrabile per gli scenari futuri.

---

<sup>5</sup> David J. Kramer, «Democracy in Crisis: Corruption, Media and Power in Turkey», Freedom House (published by) - Turkey Special Report, 2014.

Proprio da quel comizio, che ne sancì la riconferma elettorale, il "Sultano di Turchia" attaccava il governo di Israele per la questione palestinese<sup>6</sup> e i traditori interni del Paese, con un chiaro riferimento proprio a quel Fetullah Gülen, oggi accusato di essere l'artefice ideologico del golpe fallito e fomentatore di un islamismo "nuovo" capace di interloquire con le istituzioni cattoliche di Roma, quelle ortodosse dei Balcani, e solidarizzare con le proteste di Gezi Park e Piazza Taksim attraverso il canale di mutuo soccorso "Dershane". Una posizione, quella di Gülen, contraria oramai a quella di Erdoğan, che ha irreversibilmente condotto il Paese verso un altro tipo di islamismo, fortemente identitario e orgogliosamente ottomano, politicamente supportato dai capitalisti più importanti della Turchia e giustificato dalle élite del sufismo di Nakisbendi, enclave religiosa dello stesso leader politico turco.

In realtà, se le relazioni tra Erdoğan e Gülen sono rimaste congelate fino alla notte di questo 15 luglio, le posizioni contrario al regime di Damasco aveva riavvicinato alla fine del 2014 nuovamente Turchia a Israele, nonostante le parole del leader dell'AK Partisi nella banchina portuale di Samsun. Il rinnovato asse turco-israeliano contro Bashar al-Assad, combaciante con le velleità della coalizione occidentale di destituire il leader baathista, produsse un maggiore riavvicinamento tra Erdoğan e Netanyahu attraverso la mediazione diplomatica del Segretario di Stato statunitense John Kerry che, gettando le basi per una nuova stagione di cooperazione nel settore militare e sicurezza regionale, riusciva a garantire ad Ankara batterie operative e provenienti da Olanda, Germania e Stati Uniti, incrementando le capacità di difesa turche contro eventuali attacchi siriani, e a Israele una conseguenziale protezione all'interno della regione. Nonostante l'obiettivo di Washington rimanesse quello di allineare il governo di Erdoğan alle strategie statunitensi contro il regime di Assad in Siria, l'ambiguità turca in politica estera iniziava a complicarne le relazioni.

La Turchia, alla fine del 2012, aveva in realtà pianificato una forma di tutela militare contro possibili forme di rappresaglia provenienti dalla Siria, sia convenzionali che no. Uno dei possibili attacchi contro la Turchia era rappresentato dai missili SCUD, e il dispiegamento di sei batterie di missili 104 Patriot che la Nato aveva fornito ai turchi presso le città di Gaziantep, Adana e Kauramanmaras, confermavano un vecchio astio che i turchi hanno

---

<sup>6</sup> Le dure parole di Erdoğan in riferimento alla specifica situazione di Gaza ebbero un impressionante presa all'interno della propria base di sostenitori, a cui seguì addirittura un attacco al Consolato Generale Israeliano di decine di militanti dell'AK Partisi nella città di Istanbul.

mantenuto contro il regime siriano. L'aiuto della NATO, fondamentale per Erdoğan, assicurava inoltre all'esercito di Ankara un valore militare aggiunto in quanto mancante di un sistema antimissile capace di far fronte alle esigenze specifiche della crisi in corso in Siria. Ciononostante, il pezzo da pagare per la Turchia rimase quello di rinunciare all'appoggio politico delle rivendicazioni libanesi e cipriote sulle risorse gasifere del bacino del Leviatano in cambio di un possibile accordo di fornitura e trasporto degli idrocarburi verso i mercati europei.

Ciononostante, Ankara rimaneva pur sempre avvantaggiata all'interno della regione<sup>7</sup> e, per una serie di coincidenze geopolitiche legate alla "guerra del gas" che l'Occidente conduceva contro l'egemonia commerciale della russa Gazprom, Erdoğan usciva ancor più rafforzato geopoliticamente.

Dopo le sanzioni di Bruxelles per gli scenari ucraini del post-Maidan e della Crimea<sup>8</sup>, infatti, così come dopo il blocco del gasdotto South Stream in Bulgaria per palesi vizi giuridici della normativa europea, Mosca diresse le proprie strategie di espansione proprio verso la Turchia, bypassando così la "cortina di ferro" voluta dall'Alleanza Atlantica. Se Stati come Moldavia e Bielorussia hanno rappresentato la zona cuscinetto tra NATO e Federazione Russia, la Turchia diventava per Mosca la nuova destinazione per il proprio mercato energetico. L'incontro tra i Presidenti Vladimir Putin e Erdoğan consentiva ad Ankara la firma di un contratto di fornitura di gas russo che garantiva un soddisfacimento del fabbisogno nazionale turco del 20%, circa sessantatré miliardi di metri cubi di metano. Ciò che condusse Russia e Turchia a stipulare i rapporti bilaterali sul piano economico-commerciale nel settore dell'energia non interessava solo la strategia di exit moscovita dalle sanzioni di Bruxelles e dall'ostracismo di Romania e Ucraina, ma uno scenario in realtà consono ai due Paesi.

Allo stesso tempo, gli interessi di Ankara ebbero un doppio obiettivo: iniziare un doppio-gioco diplomatico con l'Unione Europea all'interno del mercato energetico ed espandere la propria economia nazionale verso scenari emergenti e promettenti alla crescita. Nonostante la gravità dei problemi strutturali della Turchia, il quinquennio 2009-14 vide un incremento delle relazioni economiche internazionali di interscambio commerciale tra

---

<sup>7</sup>*Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2014*, (a cura di F. Anghelone e F. Ungari), Roma, Ed. Datanews, p. 360-361.

<sup>8</sup> Per un approfondimento, cfr. *Ucraina Country Risk, Geopolitical Risk Analysis, Geopolitical Review*, [www.geopoliticalreview.org](http://www.geopoliticalreview.org), Roma, luglio/agosto 2015.

i Paesi BRICS, ad eccezione del Sud Africa ma prevalentemente con la Russia. Gli interscambi commerciali col Cremlino, con il quale Erdoğan era riuscito a costruire già positive relazioni diplomatiche, condussero la costruzione sul bacino del Mediterraneo di un forte triangolo geopolitico che aveva nell'Algeria il suo terzo vertice. La stipula dei trattati di cooperazione economico-tecnologica nell'ambito l'azienda petrolifera russa Gazprom e quella algerina Sonatrach, costituivano una joint venture per l'esplorazione e sfruttamento delle risorse idrocarburiche di el-Assin, bacino orientale di Berkin, che apriva le porte ad Ankara nella parte più occidentale del Nord Africa grazie agli investimenti dell'impresa turca Kontek nel settore delle telecomunicazioni e alta tecnologia presso Sisi Abdallah<sup>9</sup>.

Solo l'escalation della crisi siriana conduce a pochi mesi di distanza alla completa dissoluzione delle relazioni tra Ankara e Mosca, minate in realtà da un atteggiamento di apparente imparzialità che il Ministro della Difesa turco, İsmet Yılmaz, e quello degli Esteri, Çavuşoğlu, hanno mantenuto fin dai primi interventi della coalizione occidentale. Un atteggiamento, quello di Ankara, che, in qualità di membro della Nato, infastidiva non poco anche gli Stati Uniti e spingevano la Federazione Russia verso tentennamenti politici e, speculativamente, riguardanti i veri interessi e progetti strategici della NATO contro il regime siriano di Assad. Nell'ottobre 2014, inoltre, l'inspiegabile neutralità turca in Siria, che però conduceva Erdoğan ad avallare il bombardamento di posizione del PKK lungo i confini iracheni<sup>10</sup>, continuate fino al 25 luglio del 2015 coi proprio F-16, furono contraddette dalla negoziazione che proprio la Turchia intrattenne con lo stesso Stato Islamico per il rilascio di alcuni ostaggi dell'esercito turco.

Il doppio-gioco condotto da Ankara attraverso i (voluti) fraintendimenti sulle attività militari contro le truppe jihadiste di al-Baghdadi e le proprie volontà politica di non-intervento a favore dei guerriglieri curdi della regione, hanno condotto verso una rottura della cooperazione con Mosca, gestito maldestramente da Ankara senza imbarazzi sul piano politico nazionale: un intervento diretto a supporto della mobilitazione curda contro lo Stato Islamico avrebbe condotto Erdoğan al paradossale rischio di rafforzare le posizioni curde e, in futuro, verso possibili e più forti velleità di autonomia politica anche all'interno della regione sud-orientale della Turchia. Nel novembre 2015, l'abbattimento del Sukhoi-

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p.164.

<sup>10</sup> Alessandro Tinti, «2014-2016: Ascesa ed evoluzione dello Stato Islamico in "Siria"», *Osservatorio di Politica Internazionale (OPI)*, Research Paper n°44, - luglio 2016, p.25.

24 russo da parte dell'aeronautica militare turca sopra i cieli della Siria definì la rottura con la Russia. L'accusa del Premier Putin per la "pugnalata alle spalle" della Turchia fu negativamente definita come un'azione consona di un Paese fiancheggiatore al terrorismo di Daesh. Conseguentemente, anche il malcontento della coalizione occidentale condusse Washington a rimanere costantemente al vaglio dei vertici militari turchi, nonostante l'ingerenza statunitense non piacesse al Primo Ministro Erdogan.<sup>11</sup>

Le posizioni mantenute dalla Turchia non hanno precluso imbarazzi diplomatici neanche all'interno della NATO e dell'establishment di Washington che, fin dall'ottobre del 2014, nonostante l'offerta di addestrare ed equipaggiare insieme le forze moderate che contestavano Assad, videro l'inasprimento del veto turco circa l'utilizzo estensivo da parte americana della base di Incirlik, ad eccezione delle attività di ricognizione e combattimento già condotte dai droni Predator.<sup>12</sup> Alla luce del fallito golpe, la questione legata alla base militare della NATO a Incirlik potrebbero condurre, con le dovute cautele per uno degli scenari meno inaspettati della politica internazionale degli ultimi anni, il governo turco di Erdoğan ad avere una posizione di forza non solo nei confronti degli Stati Uniti, ma anche nella conclusione dell'attuale epurazione in corso contro i golpisti e, quindi, di Gülen, possibile ideologo dello stesso colpo di stato. Nonostante entrambi gli scenari appaiono collegati e in uno stretto rapporto di vicendevole "causa-conseguenza", la Turchia potrebbe iniziare un nuovo percorso sullo scacchiere internazionale importante per gli scenari futuri all'interno del Grande Medio Oriente.

In realtà, pochissimi giorni precedenti gli avvenimenti della notte del 15 luglio, il Primo Ministro turco, Binali Yıldırım, aveva dichiarato la disponibilità della Turchia di pagare un risarcimento alla Russia per l'abbattimento del Sukhoi-24, o quantomeno di presentare le scuse per l'accaduto al Presidente Putin<sup>13</sup>. Inoltre, il sempre più comprovato ripristino di nuove e più salde relazioni con Tel Aviv, potrebbero in parte spiegare quell'imbarazzante silenzio che la diplomazia internazionale, soprattutto la Casa Bianca, ha mantenuto nelle pochissime ore in cui il golpe sembrava essersi concluso positivamente per i golpisti.

Ciò che oggi rappresenta la Turchia all'interno dello scenario internazionale è l'emblema di un'incognita all'ombra di uno dei periodi più complicati per le diplomazie dei vari Stati. Sicuramente, solo quando l'epurazione interna contro soldati, ufficiali e giudici

---

<sup>11</sup>*Ibidem*, p. 71.

<sup>12</sup>*Ibidem*, p. 25.

<sup>13</sup> «Turkey 'sorry for downing Russian jet'», *BBC*, [www.bbc.com](http://www.bbc.com), 27 giugno 2016.

consenzienti verrà conclusa, il processo di una possibile estradizione di Gülen potrà evidenziare il nuovo cammino turco negli affari esteri. Dalla Pennsylvania, luogo in cui l'imam musulmano e possibile ideologo del golpe si è ritirato a partire dal 1999, il possibile braccio di ferro tra Ankara e Washington evidenzierà anche i nuovi rapporti atlantici che Erdoğan è disposto a mantenere, o al contrario rinunciare, nonostante la sua presenza all'interno della NATO. Intanto, proprio la prima richiesta di estradare immediatamente Gülen per presunti collegamenti coi golpisti, viene rifiutata momentaneamente dagli Stati Uniti attraverso le dichiarazioni di John Kerry. Al momento, appunto, l'evidente mancanza di prove contro lo studioso sufista conduce Washington a iniziare il processo di estradizione, mentre Erdoğan ha di fatto già avallato il totale blackout della base statunitense e NATO di Incirlik.

Sul versante europeo, invece, dinnanzi alla sempre più insistente volontà popolare di applicare la pena di morte contro i golpisti anti-Erdoğan, il Ministro degli Affari Esteri dell'Unione Europea, Mogherini ha già dichiarato la propria contrarietà a nome dell'intera comunità di Bruxelles. Quest'ultima appare nervosa rispetto non solo ai problemi interni di una dei partner più strategici, ma soprattutto sul versante dei rifugiati. La Bulgaria, per esempio, Paese balcanico confinante con la Turchia, durante la notte tra il 15 e il 16 luglio aveva allarmato le forze di polizia e aumentato controlli lungo il confine turco. Se i disordini interni riguardano il ripristino dell'intero apparato istituzionale, giudiziario e economico turco, la corrente emergenza dei rifugiati potrebbe aprire una nuova fase di calamità come quella vista nella scorsa estate del 2015. I rischi che agli scenari di violenza contro i membri dell'esercito arrestati e pronti al processo si possano aggiungere quelli di una nuova crisi umanitaria appaiono oggi assai evidenti.

## La configurazione del Mit come polizia politica

Di Gaetano Mauro Potenza

Il mancato coinvolgimento degli organi informativi nel tentativo di colpo di Stato perpetuato in Turchia non solo ha provocato la mancanza di un sistema coeso e di ordinamento dei golpisti tra centro e periferia, ma ha causato il fallimento stesso del golpe poiché i servizi segreti si sono schierati fin da subito a fianco del presidente Erdoğan.

L'agenzia nazionale turca di intelligence il Millî İstihbarat Teşkilatı<sup>14</sup> (MIT) sotto Erdoğan ha assunto negli anni una nuova veste andandosi a configurare come una vera e propria polizia politica a sostegno del leader in carica. Essa, infatti, con il moltiplicarsi della crisi internazionale che ha coinvolto la Turchia, si è rivelata il fulcro di riferimento per la realizzazione dei progetti politici del partito di governo AK Partisi.

Nel 2010 l'allora Primo Ministro volle personalmente a capo del MIT Hakan Fidan, l'ex direttore della TİKA, l'agenzia turca per la cooperazione e lo sviluppo. Inoltre, con il continuo allargamento dei poteri all'intelligence, il loro diretto accesso ai database di tutti i ministeri e le maggiori competenze e campo informativo grazie alle leggi antiterrorismo, ha consentito una saldatura forte tra la struttura e la sua persona. Fidan si è rivelato negli anni come l'uomo di fiducia di Erdoğan, al punto che questi lo ha più volte pubblicamente descritto come il "custode dei segreti politici". Questi infatti ha assunto un ruolo nevralgico nella politica interna del Paese tanto che, nel novembre del 2014, Kemal Kılıçdaroğlu, *leader* del principale partito d'opposizione (CHP), ha apertamente accusato Erdoğan di complottare con i servizi di *intelligence* per creare tensioni all'interno dell'opposizione in vista delle elezioni del 2015<sup>15</sup>. Il ruolo infatti che ha assunto il MIT era quello di creare destabilizzazione all'interno del partito di opposizione per indebolirlo. Le

---

<sup>14</sup> La Grande Assemblea Turca approvava con la legge n. 644 del 22 luglio 1965 l'unificazione dei servizi segreti in un unico centro denominandolo Millî İstihbarat Teşkilatı – MIT (Organizzazione Nazionale di Intelligence). Il servizio unico, competente sia per l'estero sia per l'interno, si occupa della raccolta di informazioni, del controspionaggio e delle cyber minacce. Inoltre, la medesima legge istituiva la figura di un sottosegretario che funga da raccordo tra i referenti del servizio quali il Presidente, il Primo Ministro, il Capo di Stato Maggiore e ad altre strutture dello Stato, comprese quelle che si occupano della gestione dell'economia. Cfr. [www.mit.gov.tr/eng/tarihce.html](http://www.mit.gov.tr/eng/tarihce.html).

<sup>15</sup>A suffragio della tesi, cfr. Roberta Papaleo, «Turchia: opposizione accusa Erdogan di "colpo di Stato civile"», *ArabPress*, [www.arabpress.eu](http://www.arabpress.eu), 24 agosto 2015.



leggi di riforma gli hanno consentito di assumere informazioni sugli imprenditori della nazione connessi con i partiti di opposizione, andando a minare l'economia di quest'ultimi col fine eliminare le sovvenzioni al partito.

Ma è l'opposizione gulenista quella che è stata coinvolta in più operazioni dei servizi e che ha rappresentato la vera preoccupazione per Erdoğan. A seguito di indagini interne, il controspionaggio del MIT accusò Gülen di essere un collaboratore del Mossad, il servizio segreto israeliano, e di sfruttare la presenza dei suoi seguaci nelle istituzioni per destabilizzare il governo. Venne infatti revocato il passaporto turco di Gülen, che è residente negli Stati Uniti dalla fine degli anni Novanta, e rimase in vigore il mandato di cattura emesso dalla magistratura turca nel dicembre 2014 nei suoi confronti.

Sono proprio le operazioni coperte del MIT che hanno causato numerosi scandali, rese note nonostante il controllo dei media e dell'opposizione da parte di Erdoğan, come il presunto foraggiamento di miliziani in Siria vicini a frange jihadiste<sup>16</sup>. Le operazioni ci permettono di tracciare come negli anni della presidenza, Erdoğan abbia stretto una vitale convivenza con l'agenzia che gli ha consentito di oltrepassare degli ostacoli che in caso contrario avrebbero provocato la caduta della sua figura nella scena politica.

Significativa infatti fu il coinvolgimento nell'ottobre 2014 del MIT nella gestione del transito di un centinaio di *peshmerga* dal Kurdistan iracheno al confine turco-siriano. Inizialmente la missione venne affidata ai vertici militari turchi che rifiutarono di cooperare a causa delle storiche divergenze ideologiche sulla questione curda. Il veto dell'esercito avrebbe probabilmente comportato una revisione della posizione turca sia per l'impatto politico che per l'impossibilità di procedere senza il supporto logistico dei militari. Grazie alle leggi dell'aprile 2014 che rafforzavano la capacità dell'intelligence di condurre operazioni oltre i confini nazionali, Erdoğan ha potuto affidargli l'incarico consentendogli gli coordinare e gestire, tra l'ottobre 2014 ed il gennaio 2015, il trasporto di circa 300 soldati curdi iracheni verso il fronte siriano.

Di vitale importanza sembrò anche il coinvolgimento dei servizi nell'occupazione del consolato turco a Mosul da parte di milizie legate allo Stato Islamico. La vicenda si concluse con il rilascio degli ostaggi e con il presidente che negava qualsiasi pagamento

---

<sup>16</sup>«Le prove (superflue) dei legami tra Turchia e Califfato», *Analisi Difesa*, [www.analisedifesa.it](http://www.analisedifesa.it), 26 marzo 2016; Maurizio Molinari, «I legami di Erdogan coi jihadisti per far cadere Assad», *La Stampa*, [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), 4 giugno 2015; «Turchia, Erdogan e quelle armi fornite agli jihadisti», *Il Tempo*, [www.iltempo.it](http://www.iltempo.it), 29 maggio 2015;

di riscatto. Tuttavia la soluzione fu raggiunta grazie a una trattativa politica e diplomatica tra il MIT e Daesh. I dubbi sul ruolo del MIT nella vicenda e sulla natura della trattativa con l'IS non sono mai stati chiariti giacché, fin dall'inizio della crisi, la giustizia turca ha anche stavolta imposto il divieto di divulgare notizie sugli eventi di Mosul: un divieto che rimane ancora in vigore nonostante la risoluzione positiva della vicenda.

È proprio sul piano delle riforme dei servizi che l'opposizione del Paese ha più volte ribadito come il presidente stesse accentrando il potere nelle sue mani, soprattutto per la mancanza di una commissione parlamentare relativa al controllo dell'operato dell'agenzia. Erdoğan è in sostanza riuscito a trasformare il MIT in un'organizzazione saldamente allineata con la sua visione politica, ma il sostegno all'agenzia e alle sue recenti operazioni hanno comportato la necessità di un diretto coinvolgimento politico con l'AK Partisi. È sotto questo aspetto che si allinea la volontà di Fidan di candidarsi con il partito AK, poi declinato per volontà di Erdoğan che lo volle nuovamente alla guida dei servizi<sup>17</sup>.

Appare dunque evidente come i servizi di intelligence sono calibrati per supportare la conduzione strategica della vita politica di Erdoğan tanto da permettergli di gestire in autonomia dall'esercito alcune operazioni oltre mare e di avere un focus informativo costante sull'opposizione, in special modo quella gulenista. Si potrebbe a questo proposito supporre che un servizio calibrato in questi termini sia pienamente capace di acquisire notizie relative a un futuro golpe nel Paese e che, quest'ultimo, valutando il rapporto di forza militare tra i lealisti ed i golpisti, abbia suggerito al presidente di lasciar tentare il golpe. La sconfitta infatti dei golpisti ha provocato nell'immediato diversi *asset* di vantaggio al Presidente Erdoğan: il rafforzamento del potere nelle sue mani, la saldatura tra la sua figura ed il popolo, il consolidamento con il clero e l'epurazione dei membri dell'opposizione.

---

<sup>17</sup> «Turchia: Hakan Fidan rinominato a capo dell'intelligence», *Agenzia Nova*, [www.agenzianova.com](http://www.agenzianova.com), 10 maggio 2015.

## **Golpe fallimento o vittoria delle forze armate turche**

*Di Denise Serangelo*

*Esercito ed Aviazione il cuore del Golpe.*

Le forze di terra turche contano circa mezzo milione di militari, 80mila di carriera e 400mila di leva, numeri importanti ma consoni alla grandezza del Paese e soprattutto omologati per la proiezione all'estero della Turchia.

Nel corso degli anni, la polemologia si è avvicinata allo studio sistematico dei Golpe, sviluppando una teoria piuttosto accreditata secondo la quale frammentando l'esercito e le forze armate in unità più piccole i rischi di un'azione sovversiva tendono a diminuire.

Il maggior controllo derivato dalla grandezza ristretta delle unità militari in realtà viene inficiato dalla numerosità delle stesse, a meno che, come si sostiene nella teoria della frammentazione, queste unità non siano invogliate a controllarsi a vicenda. Qualsiasi Primo Ministro che teme un colpo di stato militare, può mettere in pratica questo modello organizzativo per il suo apparato di difesa, rivelatosi vincente in almeno due casi storici: il golpe in Kenya del 1982 e quello nello Zaire sempre negli anni '80. Tuttavia questo modello può essere premiante per quei Paesi che godono di apparati militari medio-grandi dove la frammentazione e la scarsa comunicazione delle parti non lede la sicurezza intera e dei confini.

La tesi esposta porterebbe in Turchia, visti i numeri sopra esposti, ad un esercito totalmente inefficiente sia in funzione anti Golpe sia per garantire l'incolumità della popolazione.

Le Forze Armate di Ankara rasentano livelli di operatività e specializzazione elevati soprattutto dopo l'avvicinamento agli standard della NATO con l'auspicio di poter essere ammessa all'Alleanza.

La preparazione delle tre forze armate risulta di grande valore poiché, prendendo spunto dalla dottrina del Patto Atlantico, queste si addestrano ad operazioni congiunte e non hanno mai risentito di ristagni operativi che ne hanno minato l'efficienza e la specializzazione.

Sul versante interno nella zona anatolica, più distaccata dagli organi di vertice e dalle questioni strategiche troviamo almeno altre tre divisioni che si occupano dell'addestramento del personale e almeno altre quattro divisioni per il controllo sistematico del territorio. Il personale che si incontra nella regione anatolica è in realtà

prevalentemente di leva, pochi ufficiali sono presenti perché non ve ne è necessità. Gli ufficiali che guidano questi soldati di leva, devono essere assolutamente fidati e rasentare il minimo indispensabile per garantire lo svolgimento delle funzioni a loro assegnate senza risultare una minaccia.

Le forze di terra turche sono circa il 30% dell'intero apparato militare del Paese, la seconda forza armata per struttura ed efficienza è sicuramente l'aviazione che in questo Golpe ha avuto un ruolo da co-protagonista insieme all'esercito.

La forza aerea di Ankara sono composte da circa 65mila unità combattenti con 700 velivoli con caratteristiche d'impiego differenti.

Leader indiscusso dell'armamento turco per le forze aeree è sicuramente F-16 Falcon, di cui sono presenti 240 esemplari pienamente operativi negli Hangar della base di Izmir, sede del comando unificato dell'aviazione.

F16 nasce originariamente come il primo prototipo di caccia leggero ma si sviluppa diventando un ottimo aereo da combattimento multiruolo, una macchina capace di effettuare diverse tipologie di intervento e di coprire diversi ruoli operativi dal caccia intercettatore all'attacco al suolo fino all'aereo da ricognizione.

L'F-16 è il più grande progetto occidentale di aereo da combattimento e non è un caso che la Turchia ne abbia una flotta ben nutrita soprattutto in funzione della sua versatilità. Il suo ruolo all'intero nel golpe sarà da approfondirsi nel prossimo paragrafo considerato il largo sfoggio che se ne è fatto ma il scarso impatto che ha avuto sull'esito delle operazioni.

La formazione delle forze aeree turche è di 19 squadroni da combattimento, una squadra riconoscimento, otto squadre per i missili terra-aria e tutta una serie di squadre utili alle questioni logistiche.

Da non sottovalutarsi è la presenza di diversi UAV, se ne contano dai sette ai nove di cui almeno quattro possono montare armamento missilistico Hellfire, l'ever green dei missili per i velivoli senza pilota.

### *Analisi della pianificazione del golpe*

Da quanto fino ad ora si è potuto apprendere dalle open source, i soggetti coinvolti erano per lo più personaggi di secondo piano, collocabili a metà della catena di comando – tra il grado di Capitano e quello di Colonnello – mentre vi erano pochissimi esponenti dei vertici militari di comando. Il mancato appoggio dei gradi più alti è un fatto del tutto logico

se si pensa alla suddivisione dei tre livelli operativi in base ai gradi ricoperti dagli ufficiali. In Turchia la leva e gli ufficiali inferiori rappresentano il livello tattico, quello che materialmente si colloca sul terreno; maggiori e Colonnelli rappresentano il livello operativo una *liason* tra la truppa e gli organi di vertice, i Generali sono un organo strategico ampiamente coinvolto nelle vicende politiche tanto che la loro nomina dipende quasi esclusivamente dalla decisione dell'entourage politico del Paese.

Attenendoci a quanto esposto possiamo dire con un certo grado di certezza che i Generali coinvolti in un colpo di stato rappresentano il possibile suicidio dell'operazione stessa se non si ha la certezza della loro lealtà verso il futuro assetto politico.

Tra i leader del colpo di stato vi sono, diversi ufficiali tra cui il Generale Akin Öztürk, Capo di Stato Maggiore Dell'aviazione ed il Colonnello Muharrem Köse, ed altri, tutti con rilevanti posizioni militari che hanno contribuito al coordinamento e alla pianificazione dell'operazione.

Nonostante sia dato per assodata la partecipazione di diversi Generali, non è ancora chiaro quanti siano i reparti che effettivamente hanno preso parte al golpe.

Nella capitale, Ankara, si sono schierate una divisione meccanizzata e due brigate di comando alle dirette dipendenze della gendarmeria, la polizia militare turca che conta su 170mila unità. Questi elementi altamente specializzati ed equipaggiati, sono disposti in tutte le città chiave del Paese, con le loro squadre di comando il cui spirito di corpo è impareggiabile.

Si è fin da subito appurato che le forze di Polizia fossero schierate sul fronte lealista ma vedendo la partecipazione attiva di molti elementi della gendarmeria che hanno aiutato i golpisti nell'occupazione dei ponti sul Bosforo è possibile ipotizzare che le fasce della polizia più vicine alle forze armate siano state coinvolte nelle attività sovversive.

La pianificazione delle operazioni si è rivelata in un primo momento sufficientemente ben strutturata con una non tradizionale attenzione alla lungimiranza strategica post golpe.

Gli addetti militari delle ambasciate turche in tutto il mondo avevano ricevuto, circa mezz'ora prima che in Turchia scattasse l'offensiva, un messaggio che li avvertiva che i militari avrebbero preso il potere. Un gesto del tutto simbolico ma che evidenzia un ragionamento attento e lungimirante, probabilmente dettato da qualche organo di vertice coinvolto nell'organizzazione.

Quella stessa attenzione che si è avuta nella progettazione di un piano sul lungo periodo sarebbe dovuta essere infusa anche alla pianificazione del sostegno necessario alle

operazioni di immediato svolgimento.

Per comprendere che i golpisti in realtà fossero dei dilettanti mutuati tra le fila dell'esercito è bastato analizzare gli errori commessi nella gestione di una figura chiave come quella del Presidente Erdoğan.

Come qualsiasi militari dovrebbe sapere, nel momento in cui si tenta un'operazione come un colpo di stato, l'obiettivo primario dovrebbe rimanere quello di destituire il leader che guida la formazione avversaria, non avendo più un capo da seguire le truppe tendono a sfaldarsi per mancanza d'ordini e dunque a commettere errori che li porteranno alla sconfitta.

Dunque la figura del presidente Erdoğan sembra centrale per poter portare a compimento un golpe perché rappresentava l'avvenuta destituzione del potere simbolico sulla Turchia.

Quando le operazioni sovversive sono iniziate, il presidente si trovava in vacanza in un albergo in località Bodrum sul mar Egeo, molto probabile l'azione militare non ha potuto aspettare oltre perché il 1° agosto sarebbe stata messa in opera la rotazione dei quadri e dei dirigenti delle Forze Armate., molti dei quali già implicati nel golpe<sup>18</sup>.

I golpisti, nonostante fossero a conoscenza del viaggio del Presidente hanno preferito collocare il grosso delle forze anche quelle meglio addestrate sui ponti del Bosforo invece che per decapitare i vertici dirigente della democrazia turca.

Da una prima ricostruzione dei fatti sembrava circolava la notizia che il leader turco fosse stato esfiltrato verso la Germania, quindi verso Londra o perfino verso Roma, infine pare che il Qatar avesse concesso asilo al leader destituito.

Dirigersi verso l'estero avrebbe impedito ad Erdoğan di mantenere il controllo del Paese, dunque si crede che una simile opzione non sia mai stata nel novero di quelle valutate attuabili.

È noto, da fonti non confermate, che la notte tra il 15 e il 16 luglio un solo aereo della flotta presidenziale turca era decollato, ma non possiamo essere certi che Erdoğan fosse proprio in quell'aereo, possiamo solo supporlo in quanto il mezzo è partito da una zona vicina a quella dove si trovava il presidente in villeggiatura e perché il velivolo è atterrato a Istanbul verso le 2.15 (ora italiana), ovvero in concomitanza con l'arrivo di Erdoğan all'aeroporto internazionale Ataturk.

---

<sup>18</sup> Giancarlo Elia Valori, «Forze armate, Nato e Gulen. Tutte le stranezze del golpe fallito in Turchia», *Formiche*, <http://formiche.net>, 18 luglio 2016.

Lasciare il trasponder acceso sarebbe stato un rischio per l'aereo del presidente ma fonti della difesa americana di stanza alla vicina base NATO di Incirlik sostengono di aver tracciato i suoi spostamenti per tutta la durata degli scontri, una tesi che potrebbe essere supportata dal mancato supporto del Presidente Obama al golpe in corso sapendo che il leader turco non avrebbe mai lasciato che Ankara cadesse sotto i suoi occhi.

A prescindere da tutto quello che più preoccupa è che nessun caccia o batteria antiaerea abbia tentato di intercettarlo. I golpisti hanno una scarsa occasione di abbattere l'aereo in volo, ma nutrono dubbi sulla effettiva presenza a bordo di Erdoğan, per questo, forse temendo di colpire un aereo di linea, nessuno spara. Altrettanto probabile che l'arrivo in volo radente sulla scena di una coppia di F-16 faccia desistere i golpisti dal procedere oltre<sup>19</sup>.

La scorta di Erdoğan che faceva parte delle stesse forze armate da cui provenivano i golpisti ci lascia immaginare che lo stesso presidente goda di un sostegno non indifferente all'interno delle stesse, nonostante la defezione numerosa una coppia di piloti si alza in volo impedendo così materialmente al colpo di stato di giungere a conclusione.

Lo scarso sostegno degli stessi partecipanti alle operazioni congiuntamente alla scarsa quantità di forze di terra disponibili per il golpe, già impegnate nella coalizione americana anti-IS e nell'area curda del PKK ne hanno minato l'efficacia. Oltre al 3° comando integrato nella forza di reazione rapida della Nato con i carri armati che si sono posizionati lungo le principali vie di comunicazione di Istanbul, le altre forze sono state di scarso impatto. Ne è un esempio il totale disinteresse delle due armate che sono schierate sul fronte siriano ed iraniano, che hanno atteso di capire chi potesse essere il vincitore della guerriglia prima di schierarsi a favore dell'uno o dell'altro fronte.

Solo a notte inoltrata il comandante del 7mo corpo d'armata, che controlla unità piuttosto importanti nella lotta ai curdi, ha dichiarato la sua lealtà al governo che ormai era ritornato quasi saldamente al potere.

Evidentemente i golpisti hanno immaginato uno scenario ben diverso da quello concretizzatosi, questi hanno presumibilmente lasciato che la positività degli eventi in favore del golpe, convincesse le forze non coinvolte attivamente come quelle dislocate al confine siriano a schierarsi a favore del colpo di stato.

---

<sup>19</sup> *Ibidem.*

Qualunque militare con esperienza avrebbe facilmente intuito che l'operazione, pensata come massa d'urto iniziale, aveva una quantità di militari troppo esigua per poter essere credibile e dunque rovesciare il potere.

Oltre ad un generale disinteresse dettato dalla scarsa possibilità di riuscita delle operazioni, si percepisce un'approssimazione di fondo nell'organizzazione da parte del corpus principale del golpe. Non ci sono stati bombardamenti efficaci sul Parlamento e sugli altri edifici del potere, che dovevano essere distrutti nella prima fase delle operazioni per dare un segnale forte alla cittadinanza e agli altri commilitoni.

Un golpe, pianificato con il supporto di truppe con un retaggio formativo della NATO dovrebbero sapere che le operazioni psy-ops della così definita guerra psicologica sono la base per la riuscita di operazioni come un colpo di stato<sup>20</sup>. Una riflessione in funzione delle operazioni di guerra psicologica l'avrebbe meritata il ruolo della popolazione, quello del 15 luglio è stato forse il primo golpe della storia a fallire perché i militari sono rimasti totalmente distaccati ed isolati dalla popolazione. Il golpe in oggetto è dunque un esempio di come la massa e le organizzazioni dal basso, saturando le strade, costringano i mezzi dei golpisti ad arretrare, bloccandosi hanno messo in ginocchio frange organizzate con preparazione militare.

Inoltre, avendo i golpisti affidato le loro sorti a reparti militari formati quasi esclusivamente da soldati di leva, dunque ragazzi giovani, con scarsa esperienza che non avevano sviluppato quel senso di obbedienza all'istituzione, al momento di sparare sui loro stessi concittadini si sono tirati indietro. Le stesse truppe di leva avrebbero dovuto tenere sotto scacco, da sole, truppe ben addestrate e motivate proveniente dalle caserme lealiste.

La totale assenza di controllo della folla è stato cruciale, non si è cercato alcun appoggio preventivo da parte della popolazione o di qualche partito dell'opposizione, che invece sono stati richiamati all'ordine dal Presidente Erdoğan, secondo alcune ipotesi persino avvisati con anticipo di quanto stava per accadere.

Il coinvolgimento nella strutturazione del golpe delle due forze armate più numerose e potenti: esercito ed aviazione avrebbe dovuto garantire uno spazio di manovra eccellente ai pianificatori.

Con il supporto della terza dimensione il Paese poteva essere sigillato imponendo meglio

---

<sup>20</sup> Gianluca De Feo, «Turchia, la battaglia aerea che ha deciso il fallimento del golpe», *Repubblica*, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 18 luglio 2016.



la legge marziale e l'ordine di coprifuoco ma di fatto non si è avuto modo di constatare un grande dialogo tra le due forze, che sembravano guidare due offensive differenti.

L'aviazione ha disposto di circa sei velivoli che si alternavano in diverse missioni con diversi compiti.

Uno dei momenti chiave dell'intera operazione vede proprio protagonista le forze aeree, una ventina di teste di cuoio sono fatte scendere dagli elicotteri nella villa dove si stanno festeggiando le nozze della figlia di uno dei capi di stato maggiore, considerato vicino a Erdoğan.

Ben armati ed addestrati, gli uomini delle forze speciali prendono in ostaggio gli ospiti, tra cui una trentina di alti ufficiali fedeli al presidente mentre otto grandi aerei da trasporto trasferiscono truppe scelte e mezzi a Malatya, presumibilmente per sottomettere uno dei comandi lealisti.

Tuttavia, da tre basi dell'Aviazione decollano tre coppie di F-16 che puntano contro i jet golpisti e sopra Ankara si scatena una serie di duelli aerei. I caccia del presidente abbattano l'elicottero che mitragliava la centrale telefonica e poi centrano quello del comando all'assalto dell'intelligence. Gli F-16 degli opposti non lanciano i missili, forse nel timore di colpire i quartieri densamente popolati mentre i lealisti sorprendono anche una delle cisterne volanti che rifornisce i jet golpisti, ma non sparano perché potrebbe precipitare sulle case provocando un'ecatombe<sup>21</sup>.

Alle due di notte il premier turco ha annunciato una no-fly zone su Ankara, gesto che ha riportato il controllo governativo sopra i cieli del Paese.

Il bombardamento dei luoghi strategici non deve necessariamente rappresentare un eccesso di violenza fine a sé stessa, ma sottolinea come il commando sovversivo intendesse davvero imporre la sua volontà per instaurare un nuovo sistema politico. Il parlamento è stato bombardato ma con scarsa intensità, stessa sorte per gli organi di vertice militare dove erano tenuti in ostaggio i Generali lealisti. Le possibilità di poter gestire operazioni aeree di grande respiro volte a consolidare il nuovo potere che si stava costituendo sono state molte ed uno scarso dialogo con l'esercito non ha contribuito a migliorare la situazione.

La presa dell'aeroporto Atatürk è sicuramente la più importante operazione a livello tattico che sia stata condotta dalle forze terrestri dopo la chiusura dei ponti sul Bosforo.

---

<sup>21</sup> *Ibidem.*

Un'infrastruttura chiave quella in oggetto è stata protetta dai migliori reparti dell'esercito turco leali al presidente, già schierati anche a protezione dei punti sensibili della città di Ankara.

Per poter tenere sotto scacco l'intera struttura l'aviazione da sola non era sufficiente, serviva un lavoro congiunto degli F16 e degli elicotteri Cobra che prevedesse un periodo di controllo decisamente lungo. L'aviazione avrebbe garantito il controllo aereo ed ingaggiato eventuali minacce da velivoli lealisti, mentre le macchine ad ala rotante avrebbero tenuto sotto scacco gli agenti a terra.

Solo quell'ultima operazione è stata però effettuata, gli elicotteri Cobra, armati con cannoni a tiro rapido sono abituati a combattere nell'oscurità garantendo precisione e potenza di fuoco che è stata espressa per prendere il controllo dell'aeroporto.

Il blocco dell'infrastruttura con i carri armati golpisti dura circa due ore, fino a quando la massa di "cittadini", o più probabilmente militanti dell'AKP, non costringe i tanks a mettersi da parte.

Nessun golpista, come già precedentemente sottolineato, può andare contro il popolo che sostiene di voler liberare, e la massa di popolazione inerme è l'arma migliore per bloccare ogni tipo di sistema d'arma.

La popolazione è accorsa dal richiamo del suo leader in difficoltà perché ha riconosciuto nei golpisti una struttura scarsamente organizzata, priva di un coordinamento ed una pianificazione capace di ribaltare le sorti del Paese veramente.

## Golpe 3.0 La Turchia da dietro lo schermo

Di Antonio Lamanna

L'avversione di Erdoğan per i social media, per la libera circolazione delle informazioni e delle opinioni dei cittadini attraverso questi è cosa nota, e lo sono anche le sue numerose azioni per assecondarla. Nel 2014 aveva dichiarato «Estirperemo Twitter, non mi interessa cosa dice la comunità internazionale, è contro la sicurezza nazionale»<sup>22</sup>, ma è al 2007 che risalgono i primi provvedimenti seri per la censura di Internet<sup>23</sup>. Sebbene questi provvedimenti<sup>24</sup> siano tutti argomentati con la tutela della proprietà intellettuale, della privacy e con la sicurezza dello Stato, sono chiaramente rivolti alla repressione delle opposizioni e di ogni forma di dissenso interno.

Negli ultimi anni il presidente Erdoğan si è trovato ad affrontare quello che in letteratura viene definito il "dilemma del dittatore", ovvero la ricerca di un equilibrio tra il mantenimento del controllo sulla popolazione e la crescita economica del Paese. Sostanzialmente un governo autoritario deve scegliere tra l'irrigidimento del controllo diretto sui cittadini, che porta ad una chiusura economica nei confronti del mercato globale, e la cessione di parte di questo potere in favore di aziende private che fungano da intermediari tra l'oggetto del controllo e il governo, favorendo però l'economia nazionale ed evitando il rischio dell'isolamento politico ed economico<sup>25</sup>.

Oggi i social network costituiscono bolle isolate e totalmente controllabili che, con grande delusione degli evangelisti digitali che predicano la libertà e l'uguaglianza ottenibile con gli scambi sociali per mezzo di queste reti, consentono e anzi facilitano le attività di controllo sociale e di manipolazione. Tuttavia, se il controllo di queste reti può essere effettuato dagli Stati, la manipolazione è qualcosa che sfugge a chi non le

---

<sup>22</sup> S. Cosimi, «Twitter bloccato in Turchia, Erdogan: "Estirperemo i social"», Repubblica, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 21 Marzo 2014.

<sup>23</sup> A. L. Ratta, «Internet, Rete di libertà? Il caso della Turchia», Balcani Caucaso, [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org), 28 Maggio 2007, Cfr. İnternet Ortamında Yapılan Yayınların Düzenlenmesi ve Bu Yayınlar Yoluyula İşlenen Suçlarla Mücadele Edilmesi Hakkında Kanun (Regulation of Publications on the Internet and Suppression of Crimes Committed by means of Such Publications), <http://www.mevzuat.gov.tr/Metin.Aspx?MevzuatKod=1.5.5651&MevzuatIliski=0&sourceXmlSearch=>

<sup>24</sup> Esempi della censura di Internet in Turchia si hanno ad esempio nel 2014 durante la campagna elettorale, con il blocco di alcuni social network in seguito ad alcune vicende di corruzione che coinvolgevano il governo, e nel 2015 durante le proteste di Gezi Park. Cfr. G. Cuscito, «In Turchia, Erdoğan blocca Twitter e si prepara alle elezioni», Limes, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com), 26 Marzo 2014.

<sup>25</sup> Per un approfondimento sul caso di veda: L. Rochon, «La guida pratica per dittatori alla conservazione del potere tramite Internet», Giugno 2012, Rotterdam, Olanda. Tradotto da Salvatore Uras, Agosto 2012. Disponibile su <http://pwd.io/guide>

governa. In ogni caso entrambi – il controllo e la manipolazione – hanno bisogno che questi scambi siano liberi. Nel caso turco questo significherebbe dare spazio anche agli oppositori del regime di esprimere le loro “perplexità” riguardo la realtà costruita dal governo, che però non rientra nella soluzione del dilemma.

In Turchia le comunicazioni sono gestite e controllate da Turk Telekom, che garantisce al governo un controllo diretto sui contenuti che vengono messi online dai cittadini e una pronta risposta in caso di necessità di bloccare o oscurare determinati indirizzi web, blocco che avviene sostanzialmente attraverso la restituzione di falsi indirizzi IP dai server DNS di Turk Telekom. I server DNS sono dei server configurati per gestire il Sistema dei Nomi di Dominio, ovvero quel sistema che gestisce i “nomi” dei siti web. Quando digitiamo un indirizzo sul browser, questo viene inoltrato ad un server DNS che lo collega all’indirizzo IP corrispondente e ritrasmette i dati all’utente. Agendo sulle risposte dei server DNS è dunque possibile “oscurare” alcuni indirizzi web. Stando ai dati di DNSShonet<sup>26</sup>, la notte del 15 luglio la Turchia risulta aver fornito per la maggior parte delle richieste indirizzi falsi.



*DNSShonest Map. 15 luglio 2016, 21.00 UTC - Fonte: chokepointproject.net<sup>27</sup>*


Nella stessa notte, durante la quale si è consumato il tentativo di colpo di Stato, sono state registrate per qualche ora ulteriori interferenze soprattutto per accedere a servizi social e di video sharing.

---

<sup>26</sup> DNSShonest a Remote DNS testing tool, Chokepoint Project, [www.chokepointproject.net](http://www.chokepointproject.net)

<sup>27</sup> Per approfondire Cfr. «Automated detection of network intervention policies based on anomalous Domain Name System server responses», The Chokepoint Project, 10 Febbraio 2015, [www.beta.chokepointproject.net](http://www.beta.chokepointproject.net), e R. Bloemgarten, P. Haakmat, «Submission Summary ACM SigComm2015 - Workshop on Ethics in Networked Systems Research», NS Ethics’15, August 17-21 2015, London, United Kingdom, [www.sigcomm.org](http://www.sigcomm.org)

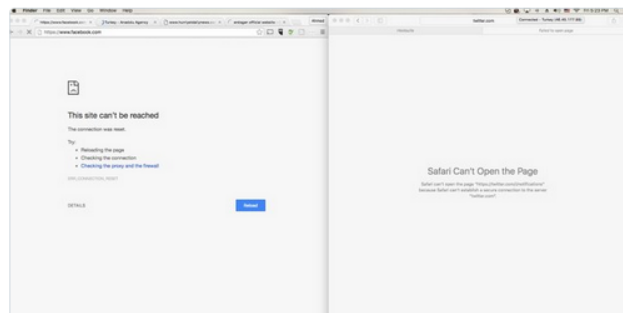
```
Fri Jul 15 2016 23:00:19 GMT+0300 (EEST)
https://vimeo.com 581 UP
https://instagram.com 1234 UP
https://facebook.com 5006 DOWN
https://twitter.com 5004 DOWN
https://youtube.com 5004 DOWN
```


 **Turkey Blocks**  
@TurkeyBlocks [Follow](#)

Confirmed: Twitter, Facebook & YouTube blocked in #Turkey at 10:50PM after apparent military uprising in #Turkey

10:04 PM - 15 Jul 2016

6,244 retweets 1,520 likes



 **Ahmed Zidan**  
@zidanism [Follow](#)

It's confirmed that Twitter and Facebook are blocked in #Turkey. I got this when I connected through a Turkish VPN.

11:29 PM - 15 Jul 2016

Retweets and likes icons

Per un primo momento il piano dei militari è sembrato andare a buon fine, ma in poco tempo le voci circolate quella notte sul totale oscuramento dei canali social si sono rivelate infondate, anche se era comunque in vigore la prassi di rallentamento. Twitter ha infatti dichiarato: «Non abbiamo ragioni di pensare di essere stati pienamente bloccati in Turchia, ma sospettiamo che sia in atto un intenzionale rallentamento del nostro traffico (dati, ndr) nel Paese».

 **Policy** ✓  
@policy 15 Jul

Tamamen engellenmiş olmamız için bir gerekçe olmamakla birlikte, kasıtlı olarak hizmetimizin ülke çapında yavaşlattığından şüpheleniyoruz

 **Policy** ✓  
@policy [Follow](#)

We have no reason to think we've been fully blocked in #Turkey, but we suspect there is an intentional slowing of our traffic in country.

11:56 PM - 15 Jul 2016

4,739 retweets 2,622 likes

I cittadini turchi, tuttavia, hanno ormai imparato come fare per aggirare i blocchi con metodi abbastanza semplici, ovvero impostando manualmente i DNS, utilizzando servizi VPN (Virtual Private Network) o il browser Tor, gli ultimi due servono in sostanza per mascherare il proprio IP come se ci si stesse connettendo da un altro Paese. Per chi

ancora però non aveva capito ci sono state le istruzioni e i tweet di Anonymous ad indicare la via.



Durante tutta la notte dunque il traffico sui social proveniente dalla Turchia è stato rilevante se si tiene in considerazione il tentativo di bloccarne l'accesso da parte dei golpisti. Se in un colpo di Stato l'occupazione dei mezzi di comunicazione è la prima mossa da fare, in questo caso i mezzi di comunicazione oggi più potenti non hanno ricevuto la dovuta attenzione. Gran parte del fallimento dell'operazione può essere attribuita a questa fatale sottovalutazione. Certamente nessuno poteva prevedere un sostegno così deciso al Presidente Erdoğan, ciò che doveva essere previsto invece era il coinvolgimento della popolazione generato dall'improvvisa impennata dell'attività social, che ha spinto i cittadini ad una partecipazione fisica in prima persona a ciò che stava avvenendo. L'importanza dei social network, ma più in generale – se vogliamo – le attività svolte attraverso il cyberspazio, lungi dall'essere "virtuali", hanno un impatto fortissimo nel mondo fisico, e asseconda del caso (ad esempio quello qui in esame) anche sulla politica internazionale e sulla geopolitica. In sostanza, la partecipazione dei cittadini turchi della notte tra il 15 e il 16 luglio è stata non potenziata dalle attività *digitali* sui social network, ma generata da queste attività.

In un contesto che avrebbe dovuto essere quello di controllo delle comunicazioni interne e di ostacolo a quelle potenzialmente dannose per il piano sovversivo dei militari, questa è stata invece la situazione del traffico social di quella notte:



Ma oltre Twitter e il servizio di video live di Facebook, un altro strumento utilizzato quella notte è stato Periscope, una applicazione per Android e IOS che permette di trasmettere in diretta streaming su Twitter ciò che si inquadra con la fotocamera dello smartphone, in modo tale che chiunque, da ogni parte del mondo, stava seguendo gli eventi mediante Twitter poteva avere a disposizione le immagini di quello che stava accadendo riprese da più parti contemporaneamente. Se tuttavia questo è stato senza dubbio il colpo di Stato più documentato della storia, rimangono ugualmente molti interrogativi che spetterà alla storia risolvere.

Ma il fatto più importante della notte del colpo di Stato è stato un altro, la videochiamata in diretta di Erdoğan alla CNN Turk. A proposito della sottovalutazione dei social network e di Internet, lo stesso non si può dire dei media tradizionali che sono stati prontamente occupati dalle forze golpiste, tra cui appunto la sede della CNN Turk, che comunque ha continuato a trasmettere sotto il controllo dei militari. Una sottovalutazione che lo stesso Presidente in fuga ha sfruttato a proprio vantaggio e che si è rivelata fatale per le sorti del colpo di Stato. La videochiamata di Erdoğan alla giornalista della CNN, effettuata utilizzando l'applicazione per iPhone FaceTime, è stata trasmessa in diretta nazionale ed è stato il vero contro-colpo di Stato, la scintilla che ha fatto esplodere il traffico sui social



che ha generato la partecipazione attiva dei cittadini e il riversamento di questi nelle piazze.



Gli stessi canali di informazione, che come è stato dimostrato in quelle ore, sono capaci di aggirare i blocchi statali e la censura, e che Erdoğan si è sempre sforzato di oscurare, sono da lui stati utilizzati per capovolgere le sorti degli eventi. Poco prima della videochiamata infatti il profilo ufficiale del governo

"twittava" a nome del Presidente frasi incoraggianti rivolte ai cittadini e che facendo leva sul sentimento nazionale spingevano ad andare a manifestare nelle piazze contro i militari.

Il fallimento di questo colpo di Stato corrisponde non tanto al successo di Erdoğan, ma a quello dei social network, che ancora un volta si sono confermati importanti vettori di informazione durante una grave crisi politica. Arrivati a questo punto occorre fare un'importante precisazione sul ruolo dei social network, essi non portano il cambiamento ma costituiscono un importante mezzo per far ciò che qualcosa accada. Ma senza l'organizzazione dei cittadini e la loro attiva partecipazione rimangono un contenitore di





emozioni, opinioni, che in modo passivo alimenta il potere di controllo sociale di chi li gestisce.

Per quanto concerne invece il colpo di Stato più *social* della storia, tutti gli eventi di quella notte ci mettono davanti alla virtualizzazione della politica e delle relazioni politiche tra gli individui e tra gli Stati, e di quanto costi sottovalutare questo processo.